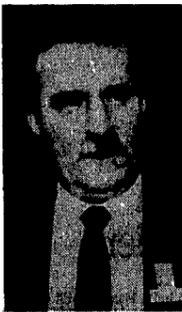


Dopo quattro mesi di «tira e molla» si apre oggi a Varsavia la faticosa tavola rotonda fra il governo e Solidarnosc

Riforma elettorale e legalizzazione del sindacato indipendente i temi più scottanti Lo scetticismo di Walesa

Polonia, scatta l'ora del dialogo

Oggi finalmente a Varsavia, dopo quattro mesi di snervante tira e molla, governo e Solidarnosc si pareranno attorno alla faticosa tavola rotonda. A discutere di pluralismo, di riforma della legge elettorale, di ristrutturazione economica, ci saranno sessanta persone ma in realtà si tratterà di un duello fra Lech Walesa e il ministro degli Interni Kiszczak.



Lech Walesa e il ministro degli Interni polacco Czeslaw Kiszczak

VARSAVIA. Una vigilia di grande attesa ma anche di cautela e scetticismo nelle file di Solidarnosc. L'ora x della tanto sospirata tavola rotonda è arrivata ma l'orizzonte è tutt'altro che sereno. «Nel 1980 mi sono fidato e che cosa abbiamo ottenuto? Ora ci troviamo nella stessa situazione. Più ci avviciamo e meno ci credo», ha confessato il leader di Solidarnosc, Lech Walesa, aprendo la riunione dei dirigenti incaricati di scegliere i propri ambasciatori alla trattativa con il governo. «Dobbiamo ottenere molto — ha aggiunto il premio Nobel per la pace — perché per la Polonia non c'è altra soluzione che un'apertura economica e politica verso il pluralismo. Sarà

possibile purché ci concentriamo sulla lotta». La tavola rotonda, che in realtà ha la forma di una ciambella fu promessa dal regime di Varsavia sull'onda di scioperi di agosto. Alla trattativa parteciperanno Solidarnosc il governo, il sindacato ufficiale «Opzz», il partito dei contadini e quello democratico. In realtà molti dei sessanta rappresentanti saranno solo comparse. Il ruolo di incontestati protagonisti spetterà a Lech Walesa e al ministro degli Interni Czeslaw Kiszczak. Governo e Solidarnosc non si parlavano ufficialmente dal 1981 quando fu imposta la legge marziale e il sindacato indipendente fu messo al ban-

do. Recentemente fra i due interlocutori erano stati contatti preliminari proprio in preparazione della tavola rotonda. Al centro dei negoziati ci sono la legalizzazione di Solidarnosc la riforma elettorale che dovrebbe «aprire» a uomini esterni al partito la libertà di associazione la riforma del

sistema giudiziario e una «perestrojka» economica tesa a diminuire il peso del partito nelle fabbriche dando loro maggiore competitività sul mercato. Un carnet di spinosi argomenti che ha richiesto di frantumare la storica tavola rotonda in assemblee minori cui

sarà affidata la discussione delle libertà sindacali e della riforma economica e politica. A sei gruppi più ristretti è affidato il dibattito sui problemi dell'agricoltura delle miniere della giustizia della libertà di associazione della gioventù e dei mezzi di informazione. Le sottocommissioni porteranno le conclusioni alla tavola rotonda principale. La delegazione di Solidarnosc è composta di 25 persone fra le quali figurano Walesa, Zbigniew Bujak, Adam Michnik e Jacek Kuron. Alla partecipazione di questi ultimi due esponenti dell'opposizione le autorità polacche si erano inizialmente opposte. A capeggiare la delegazione degli otto rappresentanti del sindacato ufficiale è il leader dell'«Opzz» Alfred Miodowicz. Nonostante scetticismo e perplessità i dirigenti di Solidarnosc sono convinti che il compromesso con il governo sia l'unica possibilità per la Polonia di fare fronte a un debito estero alle stelle, a un'inflazione che galoppa oltre il 60%, a negoziati vuoti e a un grave malessere sociale.

Il dibattito sarà arrovato nei tempi della legalizzazione di Solidarnosc e sulla partecipazione dell'opposizione alle elezioni alla quale il premier polacco Rakowski tiene in maniera particolare. La partecipazione di Solidarnosc alla tavola rotonda da un lato potrebbe significare un allentamento delle tensioni sociali, dall'altro garantirebbe una maggiore rappresentatività all'elezione del generale Jaruzelski alla presidenza della Repubblica. Ma i modi della partecipazione alle elezioni sono argomento spinoso. Il governo vorrebbe indurre il sindacato indipendente a presentarsi in una lista comune sulla base di una divisione concordata di rappresentanti. Solidarnosc reclama invece un pacchetto per quanto piccolo di mandati liberi che introdurrebbero in Polonia il principio di vere elezioni. Il fatto che la partita che si giocherà da oggi attorno alla tavola rotonda segnerà una tappa importante non solo per il futuro della Polonia ma anche degli altri paesi dell'Europa dell'Est.

Il segretario della Lega dei comunisti di Serbia Stambuk nega che in Jugoslavia l'esercito voglia o possa sostituirsi ai politici

«Golpe militare? Belgrado non è Varsavia»

Le aspre critiche rivolte nei giorni scorsi dai rappresentanti delle forze armate agli altri membri del Cc jugoslavo fanno temere un intervento dei militari nella vita politica del paese se le tensioni sociali e le divisioni nella Lega dei comunisti aumentassero. Ma il segretario esecutivo della Lega dei comunisti di Serbia, Vladimir Stambuk, in questa intervista nega che ciò possa accadere

di militari sono composti di persone che in primo luogo sono dei comunisti. Dei comunisti che svolgono mansioni militari, e non viceversa. Le forze armate però potrebbero sentirsi «chiamate» a intervenire in un sistema politico paralizzato, a evitare l'esplosione di contraddizioni sociali già molto forti. Non il sentimento dominante qui in Jugoslavia è che nessuno voglia una cosa del genere. Storicamente parlando, quando tra le due guerre l'esercito fu al potere, ciò produsse soltanto reazioni nazionalistiche violente. L'armata popolare al potere non sarebbe più un'istituzione jugoslava, ma il sostegno ad una parte di Jugoslavia.

È un'accusa sbagliata. Noi non vogliamo un sistema centralizzato. Vogliamo anzi uscire dalla crisi con una dose maggiore di socialismo e di autogestione. Ma vogliamo che la Serbia sia in condizioni di parità rispetto alle altre Repubbliche, e altri questo non l'accettano perché temono una Serbia troppo forte o troppo importante. È una vecchia storia quella secondo cui i serbi rappresentino un pericolo per la Jugoslavia. Quanto poi alla riforma — dell'economia, noi siamo stati i primi a formulare progetti e proposte di riforma per un'economia di mercato.

È un punto di contrasto piuttosto importante. Ce ne sono altri? Noi riteniamo che se si vuole fare funzionare un'economia di mercato su scala federale, dobbiamo superare gli ostacoli che finora ne frenano lo sviluppo. Ad esempio dovremmo avere una politica monetaria davvero jugoslava. Non come ora dove ogni Stato ha la sua banca centrale. Altro esempio la politica fiscale. Noi diciamo che il sistema di tassazione debba essere unico su tutto il territorio federale, ma almeno ci dovrebbe essere una base comune. Ma il nodo politico di fondo è l'atteggiamento verso il Kosovo e quello verso la Serbia. Coloro che riaccolgono i cambiamenti in Jugoslavia sono gli stessi che non vogliono risolvere i problemi del Kosovo e negano il diritto della Serbia alla parità con le altre Repubbliche.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINOTTO

BELGRADO. I rappresentanti delle forze armate, durante l'ultimo plenum del Comitato centrale, hanno invitato i dirigenti del partito a farla finita con le polemiche, ricordando loro il ruolo istituzionale dei militari in Jugoslavia, e cioè la difesa dell'integrità territoriale e dell'ordinamento costituzionale. Qual è la tua valutazione? So che i giornalisti stranieri prestano molta attenzione a tutto questo che dicono gli ufficiali delle forze armate in Jugoslavia. Ma davvero durante questo 20 plenum essi non hanno detto nulla di nuovo rispetto al passato. Già l'anno fa l'ex-ministro della Difesa Branko Mumtadz mi parlò di fronte alle sue gravi responsabilità per il montare della crisi. Da allora i rappresentanti di sinistra non hanno fatto che ripetere gli stessi concetti. Semmai, se qualcosa

di nuovo è emerso durante questa sessione del Cc è stata la critica molto aspra alle associazioni dei veterani di guerra, l'esortazione ad evitare di dividersi e polemizzare tra di loro. D'accordo. Ma il fatto stesso che i militari coniano regolarmente ad ammonire i leader della Lega, mentre la situazione anziché migliorare non fa che complicarsi, non è di per sé un segnale inquietante? Guarda, uno scenario «polacco» in Jugoslavia non è possibile e per vani motivi. In primo luogo in Polonia esiste praticamente un'unica nazionalità, mentre la pluralità di popoli che contraddistingue il nostro paese renderebbe qualunque intervento militare, agli occhi della cittadinanza, come un'azione al servizio di una parte e non di tutto il paese. Poi bisogna considerare che i coman-

di tante formazioni nazionaliste locali, e il sistema ne risulterebbe bloccato. È un punto di contrasto piuttosto importante. Ce ne sono altri? Noi riteniamo che se si vuole fare funzionare un'economia di mercato su scala federale, dobbiamo superare gli ostacoli che finora ne frenano lo sviluppo. Ad esempio dovremmo avere una politica monetaria davvero jugoslava. Non come ora dove ogni Stato ha la sua banca centrale. Altro esempio la politica fiscale. Noi diciamo che il sistema di tassazione debba essere unico su tutto il territorio federale, ma almeno ci dovrebbe essere una base comune. Ma il nodo politico di fondo è l'atteggiamento verso il Kosovo e quello verso la Serbia. Coloro che riaccolgono i cambiamenti in Jugoslavia sono gli stessi che non vogliono risolvere i problemi del Kosovo e negano il diritto della Serbia alla parità con le altre Repubbliche.

Ma puoi spiegare perché voi dirigenti comunisti della Serbia insistete con tanto accanimento sulla questione del Kosovo? Le statistiche ufficiali medesime dimostrano che non esistono attività terroristiche organizzate né quel genocidio di cui tanto scrivono alcuni giornali belgradesi. E' invece una situazione di

IL MANIFESTO

presenta **GAMBERO ROSSO** nuova edizione

Ogni mese 32 pagine a colori

Ogni mese Il test di un prodotto alimentare. Le analisi di laboratorio e la degustazione delle migliori marche in commercio

Ogni mese Le schede di 6 ristoranti visitati dalla redazione del Gambero Rosso

Ogni mese Le schede di 28 cibi degustati dall'equipe della Guida del Gambero Rosso

Ogni mese Una selezione di prodotti e produttori delle tante regioni italiane

Ogni mese La rassegna stampa delle notizie curate dai consumatori

In questo numero

Il test: lo yogurt alla fragola: le migliori marche

La botte miracolosa che cura e la barriera

Tempolibero: dove sono andati e dove andranno in vacanza gli italiani

A cena con... Natalia Ginzburg, Vittorio Foa, Renato Nicolini, Enrico Ghezzi



il manifesto più il Gambero Rosso insieme in edicola martedì 7 febbraio a lire 2000



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Concorso nazionale di design Tecnologia Vefer esigenze del nostro design in un letto e dintorni per ogni età

Il concorso, promosso dalla Vefer Spa, con la consulenza tecnica della Dow Italia, Divisione Poliuuretani, e il patrocinio dell'Associazione per il design industriale, ha come premessa la ricerca sui mutamenti dell'ultimo ventennio nelle tecnologie, nella società, nelle famiglie, e come obiettivo un radicale ripensamento delle funzioni della camera da letto e una

innovativa progettazione del letto e dintorni. La tecnologia Vefer dei poliuretani espansi rende possibile sia questo rinnovamento che la realizzazione di ogni audacia progettuale.

SCADENZA 31 maggio 1989

PREMI: 8.000.000, 5.000.000, 3.000.000 di lire (5.000.000 per eventuali segnalazioni).

GIURIA: Tito Agnoli, Dorothea Saltuti, Angelo Cortesi, Flavio Maestrini, Eugenio Pagnone, Alfredo Pozzi, Alberto Salvati, Giò Stoppino, Marco Zanuso

I progetti devono essere inviati al: **Concorso Vefer - IPSIA G. Meroni, via Alfieri 14 - 20035 Lisone (Milano).** Per informazioni rivolgersi a: **Vefer, Lisone, telefono 039/484821 - 484793; Vefer per il dormire, Giussano, tel. 0362 / 851927 - 851928**

SINTESI DEL REGOLAMENTO

PARTECIPAZIONE ED ETÀ: designers e architetti tra i 18 e i 40 anni (sono ammessi anche laureandi e studenti dell'ultimo anno di istituti di design)

CINQUE CARATTERIZZAZIONI

- dalla culla ai 12 anni,
- dall'adolescenza al matrimonio,
- vent'anni in coppia,
- per le comunità (alberghi, residence turistici, ospedali, rifugi montani, caserme, campus, ecc.),
- per le «case viaggianti» (treni, roulotte, motoscafi, panfil, tende ecc)

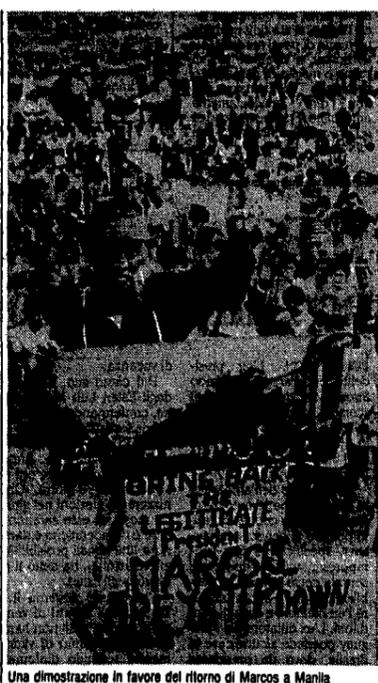
Progressi progettuali col poliuretano

Si è parlato di specializzazioni anche per il letto, e di «audacie progettuali», presentando il concorso nazionale di design promosso dalla Vefer con la consulenza tecnica della Dow Italia e il patrocinio ADI ma non bisogna ignorare che l'obiettivo è l'innovazione non formale. I concorrenti progettando, devono badare alle funzioni nell'ambito delle nuove realtà sociali e familiari. Cio esige una ricerca preliminare sui mutamenti che hanno caratterizzato il nostro tempo. Si pensi alle famiglie che hanno fatto registrare 3.324.000 «single», o al movimento turistico che annualmente produce un business di 65 mila miliardi e che ha fatto sorgere 41 mila alberghi e 900 mila campeggi, per non parlare dei trasporti, delle «case viaggianti».

Il «single» che vive in un bilocale ha bisogno di spazi, di letti polifunzionali quindi, in ambienti non più riservati solo al riposo. I letti per le tende, o per le barche, o per le caserme, o per gli alberghi non dovrebbero essere «uguali» per motivi evidenti. In caserma c'è addirittura l'esigenza di aumentare la «privacy» dove si dorme. Polici esempi, sono questi, ma che danno già un'idea delle valide ragioni del concorso, che si identificano in una progettazione innovativa per rispondere adeguatamente alle nuove esigenze umane e alle diversificazioni generazionali. Ma il superamento di questi «ritardi» epocali non è facile, specialmente se si adotta un design superficiale, di pura immagine, trascurando la conoscenza non solo delle nuove realtà, ma anche dei materiali e delle nuove tecnologie che ampliano pure le possibilità e le capacità creative. E la scelta del poliuretano espanso e della tecnologia della Vefer come base del concorso è stata fatta proprio per rendere meno arduo il compito dei concorrenti che vogliono affrontare serenamente il tema del rinnovamento sostanziale del «letto e dintorni». Si deve pure segnalare che la Dow prosegue le sue ricerche per migliorare qualità e prestazioni del prodotto, e presto anche in Italia sarà introdotto il «Cellistar» come marchio Dow che caratterizza l'elevata qualità dei poliuretani per l'arredamento. Così, si rendono possibili tutte le «audacie progettuali».

Libano Israeliani uccidono 5 palestinesi

TEL AVIV. Soldati israeliani hanno ucciso 5 guerriglieri appartenenti a due organizzazioni palestinesi, ai limiti della cosiddetta «striscia di sicurezza». Non ci sono state perdite da parte israeliana. Secondo radio Gerusalemme la pattuglia si è imbattuta nel commando di guerriglieri ed ha aperto il fuoco uccidendoli. Fonti militari, citate dall'emittente, hanno detto che il gruppo era formato da guerriglieri del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» di George Habash e dal «Fronte per la liberazione della Palestina» di Talat Yacub. Le fonti hanno detto di non dubitare che intendevano infiltrarsi in Israele per compiere un attacco terroristico. Accanto ai loro cadaveri sono stati trovati esplosivi, lanciagranate in apparenza è il primo tentativo di attaccare Israele fatto da guerriglieri dopo le dichiarazioni del leader dell'Olp Yasser Arafat che lo scorso dicembre ha annunciato la rinuncia al terrorismo e ha riconosciuto lo Stato ebraico.



Una dimostrazione in favore del ritorno di Marcos a Manila

L'ex-dittatore è gravissimo Neanche dopo la morte Marcos tornerà a Manila

L'ex-presidente Ferdinando Marcos versa in gravissime condizioni in un ospedale di Honolulu. Sentendosi prossimo alla fine ha nuovamente chiesto alle autorità filippine il permesso di rientrare in patria. Ma Cory Aquino fa sapere che non se ne parla. Anzi se morisse non verrebbe rimpatriata nemmeno la salma, per il timore che i funerali diventino occasione di manifestazioni violente.

MANILA. Il presidente delle Filippine, signora Corason Aquino, è contraria all'eventuale rimpatrio della salma di Ferdinando Marcos nel caso che l'ex dittatore, in gravi condizioni, dovesse morire nel suo dorato esilio di Honolulu. La ragione è il timore che se si dovessero svolgere a Manila i funerali del decesso di Marcos, si potrebbero provocare gravi incidenti e uno stato di forte tensione popolare. Un alto funzionario del governo filippino ha detto se si consentisse il rimpatrio delle spoglie di Marcos si potrebbero verificare dimostrazioni sia da parte dei sostenitori dell'ex dittatore sia della signora Aquino, con la possibilità di gravi episodi di violenza. Un rifiuto, quello del governo filippino che non è comunque definitivo. Lo stesso funzionario ha accennato alla possibilità che le spoglie di Marcos, potrebbero essere sepolte temporaneamente all'estero e in un secondo momento essere trasportate in patria. Intanto William Craig responsabile americano dei servizi di immigrazione a Honolulu, ha confermato che l'ex dittatore filippino in ospedale dal 15 gennaio scorso è in gravi condizioni. Si tratta della prima conferma ufficiale americana sui precari

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

Abbonatevi a l'Unità